

→ **Papa Ratzinger** nella basilica di Santa Maria degli Angeli per la Giornata di riflessione

→ **Presenti** più di trecento rappresentanti. Benedetto XVI: la fede non deve causare violenza

Foto di Pietro Crocchioni/Ansa



Papa Benedetto XVI con la lampada di San Francesco ieri ad Assisi in occasione della "Giornata di dialogo e preghiera per la pace e per la giustizia"

«Mai più guerra, né terrorismo» Le religioni mondiali ad Assisi

Il Papa ha inviato anche gli «agnostici» al pellegrinaggio per la "Giornata di dialogo e preghiera per la pace e per la giustizia". Preghiera «individuale» per i leader religiosi e riflessione comune sulla pace.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Assisi, ancora una volta capitale mondiale della pace. «Mai più violenza, mai più guerra, mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra giustizia e pace, perdono e vita, amore». È con questo appello, lo stesso del suo predecessore Giovanni Paolo II, che Benedetto XVI ha concluso ieri la Giornata di dialogo e preghiera per la pace e per la giustizia tenutasi ieri nella città di san Francesco a venticinque anni dall'incontro voluto il 27 ottobre 1986 da papa Wojtyła. Sono stati 300 i rappresentanti delle religioni mondiali che hanno partecipato al «pellegrinaggio» e con loro, la novità voluta da papa Ratzinger, an-

che figure significative del mondo dei «non credenti», partecipi di questa ricerca di verità e di pace.

La prima tappa di questa intensa giornata si è avuta in mattina, nella Basilica di santa Maria degli Angeli. È qui che, con articolazioni diverse, sono state ribadite le ragioni della pace e del dialogo tra le religioni. Gli ortodossi con il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, l'arcivescovo di Canterbury e primate anglicano Rowan Williams, il rabbino capo David Rosen, e poi i rappresentanti dell'islam, del mondo buddhista, un leader religioso hinduista, delle religioni tradizionali africane, anche un'agnostica, la filosofa e psicanalista «umanista» francese, Julia Kristeva.

LA CADUTA DEL MURO

È stata una riflessione collettiva conclusa da Benedetto XVI con un bilancio su questi venticinque anni. Parte dalla caduta del Muro di Berlino, simbolo della divisione del pianeta in due blocchi contrapposti, avvenuta «senza spargimento di sangue»

nel 1989 - tre anni dopo l'appuntamento di Assisi - per sottolineare l'importanza avuta dalla domanda di libertà spirituale. Una domanda, osserva, che è stata più forte della paura della violenza e degli arsenali di armi distruttive. Non vi è stato il grande conflitto, ma quanta discordia, quanta violenza, quanta mancanza di pace è seguita. «Non si può certo dire che la situazione sia caratterizzata da libertà e pace» ha affermato. Il pontefice sottolinea due

Le parole del Papa
«Ammettiamo con vergogna violenze fatte dal cristianesimo»

«nuovi volti della violenza e della discordia». Vi è il «terrorismo» che ha trovato anche una motivazione religiosa, ma vi è anche «la decadenza dell'uomo». Un modello culturale che porta ad adorare «mammona» e l'ideologia «dell'avere e del potere». Benedetto XVI lo presenta come

«una contro-religione, in cui non conta più l'uomo, ma solo il vantaggio personale». Denuncia quel desiderio di felicità che degenera verso «una brama sfrenata e disumana» che «si manifesta nel dominio della droga con le sue diverse forme». È così, osserva, che la violenza «diventa una cosa normale e minaccia di distruggere in alcune parti del mondo la nostra gioventù». Così «si distrugge la pace» e «l'uomo distrugge se stesso». È l'effetto di quell'«assenza di Dio» che «porta al decadimento dell'uomo e dell'umanesimo». Eppure nella storia vi è stata anche una violenza esercitata dai cristiani in nome di Dio. Lo riconosce con «vergogna» papa Ratzinger ed è quasi un invito agli altri leader religiosi a fare altrettanto. «Ma - puntualizza - è stato un utilizzo abusivo della fede cristiana, in evidente contrasto con la sua vera natura». Va continuamente «purificata» la religione dei cristiani affinché sia «veramente strumento della pace di Dio nel mondo».

E proprio con questa domanda di «purificazione» che Ratzinger spiega